QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 22

04
2021

Il Comandante Pietro Lana e gli "Artisti del Fuoco" della Città di Torino

www.impronteneltempo.org

IL COMANDANTE PIETRO LANA E GLI ARTISTI DEL FUOCO DI TORINO

L'ORGANIZZAZIONE DEL 1786: IL CORPO DI TRUPPA SENZ'ARMI

di Michele Sforza

Prima di entrare nel dettaglio della figura del Comandante Pietro Lana, merita fare un breve excursus sulla situazione che portò alla nomina di Lana a primo Comandante della Compagnia Operaj Guardie a Fuoco di Torino.

Un percorso di carattere generale che in maniera sintetica ci porti a capire la situazione a Torino, e non solo, a cavallo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del secolo XIX, il secolo dei grandi cambiamenti sociali, politici, culturali ed economici, a cominciare proprio dalla vicina Francia, attraversata in pochissimi anni, da una cruenta rivoluzione, sino all'ascesa e alla caduta di Napoleone Bonaparte.

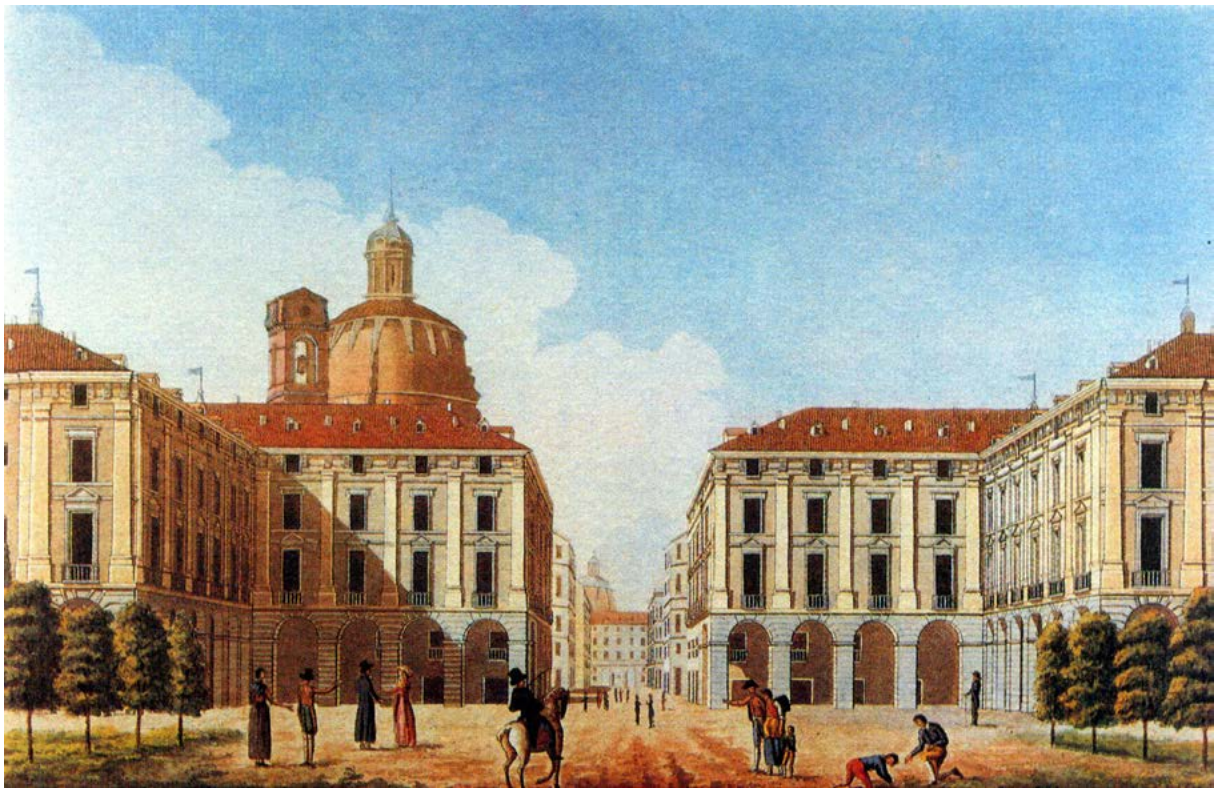
Cito Napoleone proprio perché a lui si debbono tante e importanti trasformazioni del servizio di estinzione degli incendi nel nostro Paese, perché è questo che ci interessa in questo momento.

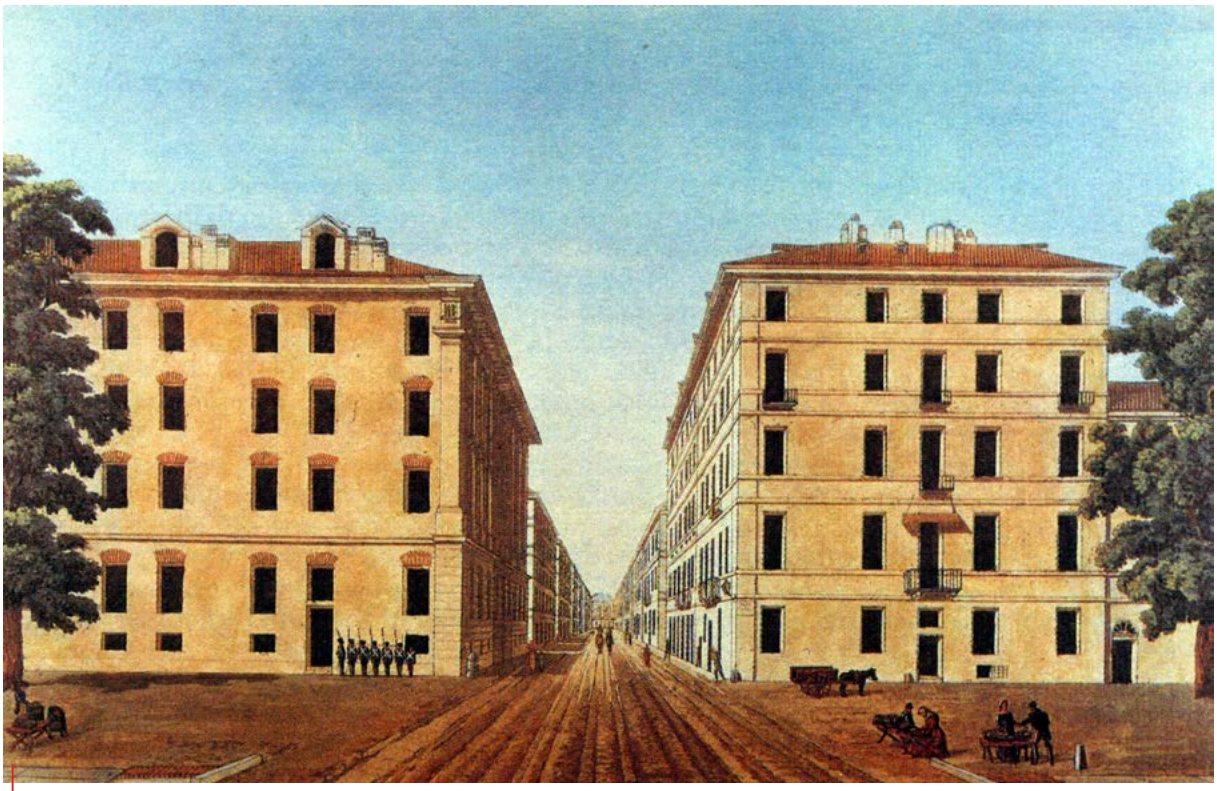
Una dcisiva svolta ai frammentati provvedimenti sinora adottati per la difesa civile dagli incendi, si concretizzò a Torino il 20 aprile 1786, quando il re Vittorio Amedeo III di Savoia con un suo Regio Regolamento, composto di quindici paragrafi, stabilì le modalità di intervento e il comportamento degli uomini e delle pompe destinate all'estinzione degli incendi, nonché le norme di allertamento degli operatori ad incendio avvenuto.

Nel caso che questo fosse stato di piccola entità, le campane circonvicine al luogo interessato, oltre a quelle della chiesa di Santo Spinto, avrebbero suonato con rintocchi regolari, nei casi gravi avrebbero suonato continuamente. Ricevuti questi segnali acustici i tamburini dei Corpi di Guardia suonavano rispettivamente il *Rapel* o la *Generala*. Centocinquanta soldati disarmati partivano immediatamente verso il luogo del sinistro con le rispettive attrezzature. La loro selezione avveniva in base all'esperienza posseduta nel campo della carpenteria, dell'edilizia e della falegnameria. Questi, tra le altre cose, avrebbero manovrato le pompe giunte nel frattempo dalle quattro porte principali della città: Porta Nuova, Porta Po, Porta Susina e Porta Palatina.

Ritratto di Vittorio Amedeo III di Savoia.

Sopra - A. Chenavard, "Veduta dell'Entrata di Torino per porta di Po", da: Torino e dintorni; Fratelli Reycend, 1824.
Sotto - H. Van Cleenputte, "Veduta dell'Entrata di Torino per Porta Nuova", da: Torino e dintorni; Fratelli Reycend, 1824.





Sopra - A. Chenavard, "Veduta dell'Entrata di Torino per porta d'Italia", da: Torino e dintorni; Fratelli Reycend, 1824.
Sotto - A. J. Moutier, "Veduta dell'Entrata di Torino per porta Susina", da: Torino e dintorni; Fratelli Reycend, 1824.

Torino, "Veduta a volo d'uccello", particolare della chiesa di Santo Spirito (al centro dell'immagine) da un'incisione su disegno (1674) di Giovanni Tommaso Borgonio, in "Theatrum Sabaudiae".
Dalle campane della chiesa partivano gli avvisi di pericolo alla popolazione e ai pompieri e ai brentatori che dovevano raccogliersi sul suo sagrato, dove il pompiere di guardia li avrebbe condotti aul luogo dell sinistro.
Tutte queste figure per maggiore comodità abitavano negli edifici vicini, quelli che vediamo nell'immagine.

Esistevano ancora altre tre pompe; una si trovava presso il Palazzo del comune, le altre più piccole, chiamate anche *siringhe*, erano dislocate presso le porte secondarie di San Domenico e San Tommaso. Queste due ultime pompe per le loro ridotte dimensioni, venivano utilizzate agendo dall'interno delle case.
Altri centocinquanta soldati, nel frattempo, si preparavano nel loro quartiere generale per accorrere nel caso che la situazione ne richiedesse il rinforzo. Il luogo dell'incendio veniva totalmente circondato da un picchetto di sessanta soldati armati per impedire l'accesso a chiunque fosse estraneo alle operazioni e per controllare che il trasporto e l'accatastamento dei mobili e delle masserizie, sottratti al fuoco dagli alloggi, avvenisse regolarmente.
Avvertiti dalle campane della chiesa di Santo Spirito, accorreva anche la *Compagnia dei Brentatori* al completo, oltre che naturalmente i muratori, carpentieri e falegnami, secondo un programma che periodicamente veniva aggiornato. Tutti erano dotati di elmo di protezione e di una divisa di riconoscimento.
La direzione delle operazioni di soccorso veniva affidata ad un architetto e a due capimastri di provata esperienza, coadiuvati da altri ufficiali del Corpo d'Artiglieria.

Conseguentemente, dal casotto ripartitore di Porta Susina[1], venivano compiute da un addetto le manovre necessarie per convogliare l'acqua dai canali principali a quelli secondari, portandola sino in prossimità del luogo dell'incendio.
Con le pompe faticosamente

1 Raccolta degli atti del Governo di S.M. il re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832, Regolamento per i casi d'incendio.
Affinchè all'occorrenza d'incendi possa aversi in pronto l'acqua necessaria, la Città darà le opportune disposizioni acciocchè se ne introduca e mantenga continuamente si di giorno, che di notte un competente corpo al casotto, ossia partitore di Porta Susina; nel qual casotto dovrà abitare anche di notte tempo il custode preposto dalla Città per la direzione dell'acqua, il quale avrà inoltre sempre con sè un manuale al fine di essere al menomo avviso d'incendio pronti a dirigere e guidare l'acqua dalla perte del medesimo.

alimentate dai secchi colmi d'acqua e dalle *bealere*[2] vicine, intere squadre di soldati provvedevano all'isolamento dell'incendio tagliando travi e abbattendo porzioni di tetti, nel tentativo di limitarne l'effetto devastatore.
La tragicità degli eventi obbligava gli uomini, anche a causa dell'inadeguatezza dei mezzi, ad un massacrante lavoro e a ritmi frenetici che sovente si protraeva per giorni interi. Questo spiega l'alto numero di militari ed artigiani partecipanti, oltre all'immancabile quanto indispensabile apporto dato dai numerosi volontari che offrivano la loro opera soprattutto per il trasporto dell'acqua.
Sempre nel 1786, nell'ambito di un progetto di potenziamento dei materiali e dei mezzi, fu avanzata la proposta di far costruire «scale lunghe da reggersi senz'appoggi alle Case, ma unicamente sostenute con puntelli di facile trasporto, da servire a varj usi, fra i quali di affiggere i Cannoni delle Pompe, quando non si possono altrimenti sostenere alle case». Queste vennero consegnate probabilmente circa quattro anni dopo, infatti in un documento del 1790 ritroviamo la notizia di «due scale esistenti sullo spianato della Cittadella, o quelle di nuova invenzione». Il 15 febbraio del 1786 un incendio danneggiò seriamente il teatro Carignano dopo soli trentaquattro anni di attività. Il danno dovette essere riguardevole se consideriamo le somme risarcite dal comune di Torino ai danneggiati delle case confinanti col teatro; l'esborso fu di lire 1811, più le 641 distribuite al Corpo di Truppa senz'armi, intervenuto per estinguere l'incendio.
Il decennio successivo alla data che aveva visto realizzare la prima organizzazione antincendi, non vede attuare grossi mutamenti all'assetto iniziale. Gli unici provvedimenti presi sono stati di carattere puramente logistico, ruotando quei materiali logori e vetusti con altri di fattura moderna e funzionale.
Pare altresì necessaria la provvista e ritenzione in tutti i siti delle pompe dei seguenti utensili che l'esperienza ha sempre insegnato molto confacenti.
Corde da pozzo, perché in molte Case mancano, e dove esistono, per lo più sono deboli e si rendono tosto inservibili.
Corde ordinarie dette cobiette per ligare, ed elevare in alto i tubi.
Scale longhe da reggersi senza appoggio da servire a diversi utilissimi usi, fra quali per affiggere i tubi delle pompe, quando non si possono altrimenti sostenere dalle case.
Cassette di latta per contenere candele di sera [cera] per aver lume nei Cortili, le scale e anditi, e poi coperti in servizio specialmente dei Brentatori.
Cappelli di latta colorita da servir da divisa ai mantovati muratori ed altri, che saranno in tali affari destinati con quali cappelli sarà il loro capo preservato dall'acqua, e dai leggieri colpi. Lanterne di latta perforata per aver lume attorno le pompe sempre, continuo sia nel caso di vento, che di caduta dell'acqua dell'istessa pompa, che lo spegnesse.
Secchie, Picchi, Palle, Scalpelli, e martelli di ferro, ed altri simili stromenti.

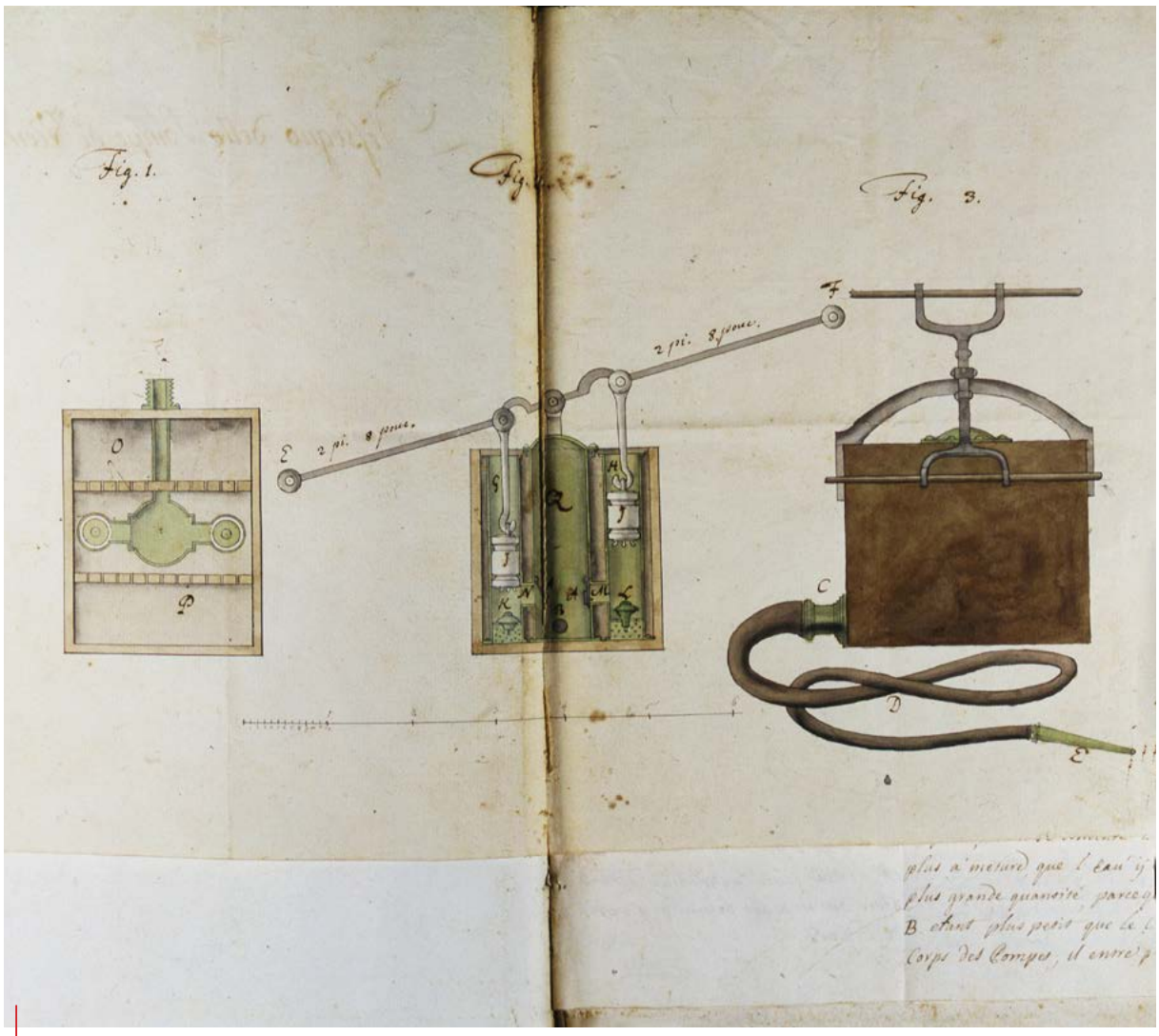
Sempre nel 1786 venne commissionata una nuova pompa la cui costruzione fu affidata al «Direttore Macchinista Mattej»; il costo si aggirò sulle ottocento lire. In buona sostanza il patrimonio delle macchine e degli attrezzi a disposizione del Corpo di Truppa, secondo un minuzioso inventario, postumo al 1792, può dirsi il seguente:

Descrizione con testimoniali di stato delle cinque Pompe e loro utiglj, e dipendenze proprie della presente Ill.ma Città di Torino destinate all'estinzione degli incendi.
Prima pompa che si ritiene nel Palazzo della Città stata fabbricata nell'anno 1786 dal sig. Mattej, trovasi composta con una cassa di legno investita di rame, con un globo di rame, uno stivallo di metallo, ed un impestone [pistone] di metallo, una ruota di ferro detta Manovella, vien sostenuta detta Pompa da tre ruote m' ferro, due assali di ferro, Rondaggio

2 Canali irrigui.

di ferro, e timoneria di legno, essendosi riconosciuta la suddetta Pompa tutta in buono stato.
La medesima, provvista de' seguenti utensili:
Collo d'oca di metallo n° uno
Tubo di rame n° uno lungo circa oncie sessanta con vite di metallo saldata alla sua estremità Tubo di metallo n° uno lungo oncie venti con vite di metallo
Tubi di cuoio pezzi n° nove quasi tutti consunti lungo caduno circa un trabucco
Viti di metallo, che servono ad unire li tubi di cuojo pezzi n° 18 metà maschj, meta' femmine Crocchi di ferro legati a cadun tubo di cuojo, quali servono a tener elevati detti tubi, od affiggerli alle ferriate, Ringhiere, e simili
Secchie di Corrame n° diciotto in buono stato
Secchie di garza investite di corrame n° due
Corde da pozzo n° una, Corda Cobietta n° una
Lanterna di lata perforata n° una
Cassa di legno fatta a gabbia con coperto ferrato movibile con vervelle snodate, tutto ricoperto di tela nella parte anteriore, e di lata nella interiore.
Sostenuta detta cassa da un Carro costrutto con timone, quattro ruote debitamente ferrate, Rondaggio, e timoniera di legno, gli effetti avanti descritti sono tutti in buono stato.

Le altre quattro pompe con i rispettivi attrezzi, descritte nel suddetto elenco, non si discostavano di molto dalle caratteristiche della prima; variava solo il luogo in cui furono rimessate, come il costruttore e l'anno di costruzione.
Dall'elenco sono escluse le pompe di proprietà della casa regnante.



Pompa premente di inizi Settecento in uso a Torino.

L'ORGANIZZAZIONE ANTINCENDI NEL PERIODO DI OCCUPAZIONE FRANCESE: 1798-1814

In terra francese, alla fine del secolo XVIII, gli avvenimenti precipitavano. Il già traballante trono di Luigi XVI subì irrimediabilmente l'ultima decisiva spallata il 14 luglio 1789 con la presa della Bastiglia, simbolo del dispotismo reale ed aristocratico, da parte dei berretti frigi della Rivoluzione francese.
Le istituzioni torinesi, non presagendo la futura situazione che da lì a pochi anni avrebbe subito profonde modifiche, reagirono in maniera piuttosto superficiale:

L'eco degli eventi che sul finire del XVIII secolo agitano la Francia rivoluzionaria sembra spegnersi a Torino, sulla soglia del Palazzo di Città; i verbali delle adunanze consiliari, solitamente circostanziati e puntuali, non registrano segnali di inquietudine dopo i fatti parigini del 14 luglio 1789, né recano tracce di turbamento dopo la decapitazione del re Luigi XVI, il 21 gennaio 1793; il corpo Decurionale torinese, obbediente a una lunga tradizione di visite a corte, baciamani e rendimenti di grazie pare impermeabile ad ogni emozione. Nel microcosmo comunale una sorprendente miopia offusca le suggestioni e i tormenti di un mondo che si rinnova, e nel contempo dissimula le minacce che incombono sull'antico regime.
Neppure la presenza della guarnigione francese nella Cittadella di Torino, dal luglio 1798, sa destare eccessiva apprensione tra i decurioni, i quali, alla luce delle loro stesse testimonianze, appaiono ben più immersi nella routine amministrativa che non trascinati dagli avvenimenti esterni al Palazzo[1].

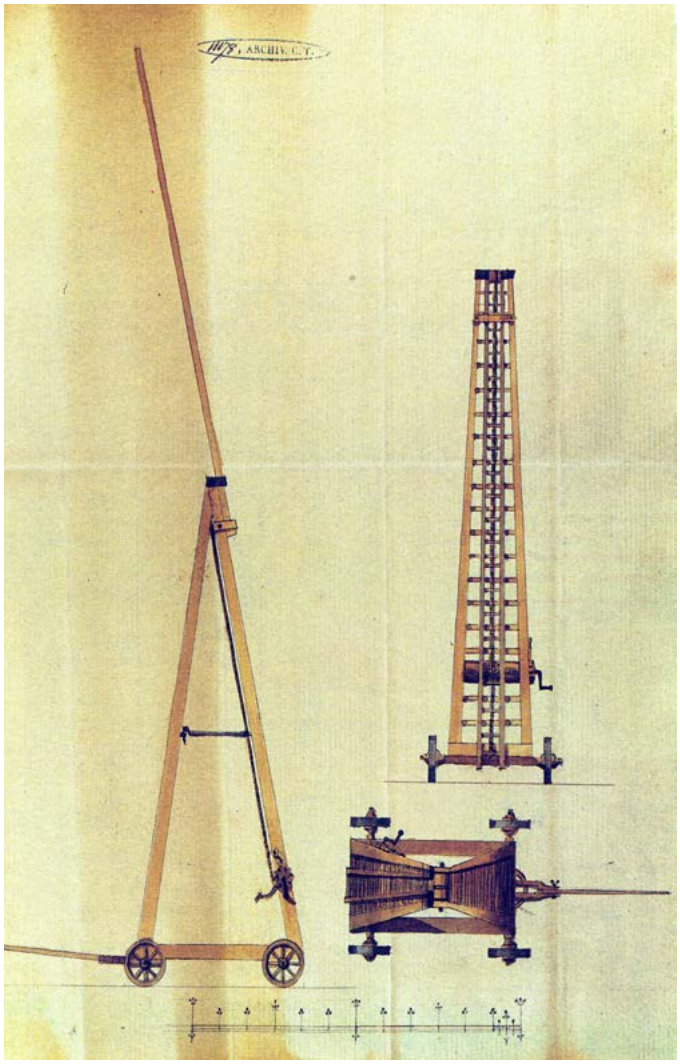
Torino dunque dal 1798 fu occupata dai francesi che vi rimasero con alterne vicende fino al 1814.
I mutamenti che si ebbero nelle istituzioni pubbliche e negli ordinamenti della città inevitabilmente, trasformarono anche il servizio di estinzione degli incendi, da poco varato attraverso il Regio Regolamento del re Vittorio Amedeo III di Savoia. Il vecchio *Corpo di Truppa senz'armi* del 1786, venne soppresso per dare vita ad una nuova forma organizzativa: la *Compagnia Pompisti*.
Purtroppo però di questa Compagnia Pompisti non si conoscono molti particolari, i pochi documenti ritrovati non hanno consentito un'accurata analisi; la sua esistenza risulta solo da testimonianze scritte postume al periodo dell'oc-

1 R. Roccia, Mutamenti istituzionali e uomini «nuovi» nell'amministrazione municipale, in G. BRACCO (a cura di), Ville de Turin 1798-1814, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 1990, I, p. 15.

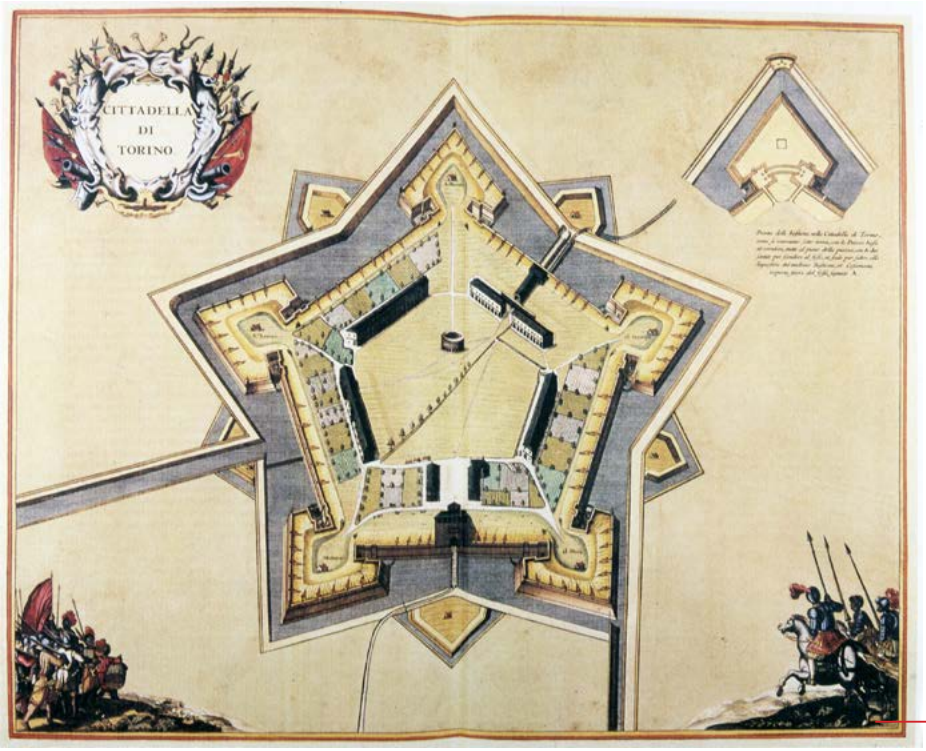
cupazione francese.
Nel complesso non abbiamo molte notizie di questa compagnia. Sappiamo che un certo ing. Pietro Lana ebbe l'incarico di dirigere le sette pompe possedute dalla città. Lo stesso Lana che ritroveremo più avanti. Tuttavia possiamo supporre che fosse ispirata al modello di difesa civile fiorentino dove, durante l'Impero napoleonico, esisteva una compagnia di pompieri sorta dalle ceneri della vecchia e gloriosa Guardia del Fuoco.
La compagnia di Firenze veniva diretta da un capitano che si avvaleva dell'aiuto di un tenente e di sette sottufficiali. Il personale addetto, analogamente a quello torinese, era tenuto ad esercitarsi tutte le domeniche mattina presso i locali adibiti a caserma nella piazza San Biagio, ora piazza di Parte Guelfa. Venne istituito un picchetto permanente, formato da un caporale e sei pompieri, sempre presente nell'arco delle ventiquattro ore.
Il costo, per il mantenimento dell'intera struttura, era di circa ventimila franchi annui.
Si può, quindi, affermare che a Torino un corpo di pompieri nacque agli inizi del 1800 e si può pensare che le cose funzionassero più o meno in questo modo. L'esigenza dunque di rimuovere il «vecchio» regolamento perché «soffre di alcuna difficoltà nell'esecuzione», nasce già all'indomani dell'insediamento del nuovo governo cittadino voluto dai francesi.
Alcuni mesi dopo, siamo dunque nel 1800, il Consiglio comunale approva il nuovo regolamento presentato in Commissione dal consigliere Chiavarina di Rubiana Domenico Amedeo.
Il primo intervento di natura urbanistica compiuto a Torino, voluto dai francesi, fu l'abbattimento delle mura cittadine in quanto i cambiamenti delle strategie militari di difesa e di offesa erano profondamente mutati, e gli eserciti si affrontavano ormai in campo aperto. Pertanto questa decisione pose di conseguenza il problema della ricollocazione delle pompe antincendio, prima giacenti presso le quattro porte principali, più quelle delle due porte secondarie di accesso alla città. Vennero cosi predisposti locali di rimessaggio presso il Palazzo di Città. dove vi rimasero per più di ottant'anni.
Il 1° marzo 1816, due anni dopo la partenza dei francesi avvenuta nell'aprile del 1814, fu ripristinato il Regio Regolamento del 1786, per volere del governatore della città marchese Thaon Conte di Revel, opportunamente ritoccato con l'istituzione di un picchetto di «sette individui cioè due tolari[2], due muratori e due falegnami con un caporale scelto nella professione che giudicherà il Direttore delle Pompe». Venne inoltre nominato direttore delle pompe l'ingegner Pietro Lana, futuro primo comandante della Compag-

2 Lattonieri o idraulici come verrebbero definiti oggi.

Torino in pianta Dimostrativa
Con numeri indicanti tutti i proprietarj delle case
Distinzione delle Chiese con lettere alfabetiche
e descrizione delle contrade piazze e Luoghi
principali
Nel 1796
PIAZZA IN San Carlo
PIAZZA CASTELLO
PIAZZA DI MADAMA
Giardino Reale
INDICE DELLE CHIESE E Luoghi Pii
MEZZO GIORNO
NOTTE



nia Operai-Guardie del Fuoco di Torino.
Sempre nell'ambito della riforma, fu reso obbligatorio che ogni teatro cittadino fosse dotato di una pompa da incendio con i rispettivi tubi ed attrezzi. Il numero totale delle pompe di proprietà del comune e della Casa Savoia era di ventisette così distribuite:
4 nel Palazzo di Città,
1 nella Casa Chiablese ubicata in piazza San Giovanni,
1 nel Convento del Carmine ubicato nella contrada del Carmine, oggi via del Carmine, 1 nel Palazzo del Governatore,
8 nel Palazzo Reale e Teatro Reale,
1 nel Teatro Carignano sito nell'omonima piazza,
1 fra i Teatri d'Angennes e Sutera in contrada d'Angennes, oggi via Principe Amedeo, 2 al Regio Arsenale nell'omonima via,
2 nella Cittadella, dove oggi sorge la Caserma Cernaia dei Carabinieri, tra via Cernaia e via Sebastiano Valfrè,
1 al Monte di Pietà, nell'omonima via,
1 presso la Palazzina di Caccia di Stupinigi, di proprietà della casa reale,
1 presso il Castello di Moncalieri,
1 al Castello di Venaria.
Una nuova scala «che si regge senza appoggio», fatta costruire dal comune di Torino nel 1790, completava l'attrezzatura antincendi.



Modulo di scala aerea del 1794. Si tratta probabilmente della "scala di nuova invenzione" acquistata dal Comune di Torino nel 1790.

Torino, La Cittadella da un'incisione su disegno (1664) di Michelangelo Morello.

A pag. 9 - Il Palazzo Comunale di Torino in una stampa del 1682 con la torre comunale poi fatta abbattere da Napoleone, entrambe in "Theatrum Sabaudiae".

A pag. 10 - Sapeurs-Pompiers di Parigi in alta uniforme.

A pag. 11 - Pianta di Torino nel 1796.

LA COMPAGNIA OPERAJ GUARDIE A FUOCO DELLA CITTÀ DI TORINO

Quanto verrà esposto in questo numero del Quaderno, deve essere considerato non il punto di partenza della storia dei pompieri di Torino, avvenuto nel 1824 con l'istituzione della «Compagnia Operaj Guardie a Fuoco per la Città di Torino», ma solamente la continuità di un processo organizzativo di un efficiente corpo di pompieri.

L'esperienza torinese può considerarsi un po' l'antesignana delle organizzazioni pompieristiche che avrebbero caratterizzato, un po' in tutte le città del nostro Paese, i primi anni del secolo XIX.

Infatti, come già ampiamento descritto precedentemente, una prima vera organizzazione in città si ebbe nel 1786 con l'istituzione del famoso Corpo di Truppa senz'armi. Certamente questo corpo non può essere considerato alla stregua di un corpo di pompieri, poiché non era un corpo a sé stante, ma dipendente dall'organizzazione militare della quale faceva parte. Tuttavia nella sostanza il loro compito era quello di estinguere gli incendi e il loro numero: 150 militari addetti alla sicurezza antincendio, più altri 150 addetti alla sorveglianza, faceva si che tale corpo fosse molto funzionale ed efficace nell'azione.

E' anche vero che Torino agli albori del XIX secolo, essendo la capitale dell'importante Regno Sabaudo, non poteva non disporre di un'efficace servizio antincendio e nemmeno è credibile che dovette attendere il 1824 per averne uno.

Pertanto non deve ingannare l'assenza di documentazione per comprovare il contrario, poiché come detto precedentemente, già negli ultimi anni del 1700 esisteva in città la Compagnia Pompisti nata all'indomani dell'occupazione francese.

Tutto questo che è ben di più di una semplice supposizione, è comprovata da documenti del 1815 che testimoniano come già da quella data Pietro Lana, Comandante della Compagnia Pompisti e futuro Comandante della Compagnia Operaj Guardie a Fuoco per la Città di Torino (N.d.A.), con un suo memoriale proponeva al Comune intanto una diversa denominazione della compagnia in "Artisti delle Pompe" e poi una serie di riforme per migliorare l'efficienza della compagnia.

Nel memoriale si legge che il Comune voleva limitarsi ad incrementare il numero delle guardie, mentre Lana si batté per far comprendere agli amministratori che bisognava invece puntare sulla qualità e non sulla quantità. Infatti propose di assumere un minore numero di uomini ma adeguatamente formati all'uso delle pompe e alle tecniche di estinzione. Quindi una nuova figura professionale da dedicare esclusivamente al delicato compito e non persone che all'occorrenza si improvvisassero pompieri; uomini vestiti con divise identificative: *Questi artisti, oltre ad essere già addetti al servizio di quest'Ill.ma Città si contenterebbero d'uno stipendio di lire 90 annue, ed una vestimenta di panno fino in ciaschedun biennio,*

Carlo Felice

per Grazia di Dio

Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme.

Duca di Savoja di Genova ec.

Principe di Piemonte ec. ec.

A mente delle disposizioni contenute nelle Nostre Patenti del 27 Aprile pp, l'Amministrazione della Città Nostra di Torino avendo proceduto alla compilazione de' Regolamenti per la nuova composizione, e pel modo di disciplina e servizio del Corpo delle Guardie del Fuoco, ha rassegnati i medesimi alla Nostra approvazione, quale abbiamo di buon grado compartita, come col presente compartiamo, volendo che gli stessi Regolamenti, vidimati d'ordine Nostro dal Primo Segretario Nostro di Stato per gli affari interni, siano eseguiti ed osservati giusta la loro forma e tenore; Chè tale è Nostra mente. Dato in Genova il ventidue del mese d'ottobre l'anno del Signore mille ottocento ventiquattro e del Regno Nostro il quarto.

Carlo Felice

Barbaroux

R[illegible] col quale V. M. approva i Regolamenti compilati dall'Amministrazione della Città di Torino pel nuovo ordinamento delle Guardie del Fuoco, e ne prescrive l'esecuzione e l'osservanza

RISTRETTO
DEI COMANDI
PER L' ESERCIZIO DELLE TROMBE SCALE E MACCHINE
DESTINATE
AD ESTINGUERE GLI INCENDI
ED A SALVARE LE PERSONE E MOBILI.

PER GLI OPERAI-GUARDIE DEL FUOCO
AL SERVIZIO DELL' ILL. CITTA' DI TORINO.

ANNO 1825.

TORINO
Presso gli Eredi Botta stampatori della Città.

Pompieri di Torino
Uniforme del 1824
N. Garosci

analoga al militare, con galloni da sergente, cioè vestito, pantaloni, ghette, camisetta di fatica, ed ogni quattro anni un cappotto, ed un zuchò portante una placa coll'arma della Città, sopra la quale vi si apporrà l'iscrizione artista per le pompe incaricandosi di provvedersi a loro costo della sciabola, e bandoliera, ossia tracolla.

Questi, secondo il progetto redatto da Lana, avrebbero dovuto dirigere e guidare le maestranze chiamate a dar man forte ai pompieri, come i brentatori, i falegnami e i muratori, che già avevano l'obbligo di dirigersi immediatamente sull'incendio.

Naturalmente a fronte del compenso questi artisti avrebbero dovuto recarsi tutte le domeniche nell'arsenale delle pompe, allora presso il comune, per la formazione professionale e ogni due domeniche per "fare una visita a tutte le pompe". Inoltre in ogni giorno festivo uno di loro avrebbe dovuto essere presente, mentre tutti gli altri dovevano comunicare "il luogo del suo trattenimento, il quale non potrà essere fuori dalla Capitale".

In un secondo memoriale di pochi giorni dopo, Lana propone che anche di notte fosse sempre presente un drappello di pompieri per vigilare sulla sicurezza della città, il momento della giornata in cui l'attenzione era minima.

Un altro problema essenziale affrontato era quello dell'acqua. Torino per sua fortuna ha sempre posseduto una ricca e funzionale rete di canali cittadini, che convogliavano l'acqua in ogni punto della città. Questi canali andavano però governati per una corretta manutenzione, affinché il flusso dell'acqua venisse intercettato e dirottato verso l'incendio.

L'altro problema era il formarsi del ghiaccio in inverno e in estate la siccità poiché poteva capitare che i contadini la rubassero per irrigare i campi. Pertanto per ovviare al problema, Lana chiedeva che i proprietari delle abitazioni tenessero sempre pronti e pieni di acqua dei tini da cui attingere l'acqua con i secchi o con le brente.

Nella memoria Lana ci fornisce anche un'interessante informazione. Secondo i suoi calcoli per alimentare una pompa di grande portata, occorrevano dai dieci ai quindici pozzi dai quali sarebbe stata "cavata l'acqua per alimentare una sola pompa".

Come abbiamo appreso tra il 1815 e il 1816 il Comune di Torino possedeva in totale sette pompe. Cinque su carro e due portatili (dal conteggio erano escluse le pompe delle residenze reali). Lana si lamentava che la pompa rimessata presso il Convento del Carmine sovente non era accessibile poiché sovente "ha sempre la porta del cortile chiusa".

In conclusione proponeva caldamente di riunire tutte le pompe presso i locali del Comune, "sotto la custodia di persone atte, ossia artisti, i quali potessero partire colle medesime per rendersi agli

Particolare della Tavola IX in: Pietro Lana, "Istruzioni per le Guardie-Fuoco, Appendice.

Pag. 9 - Civico Pompere di Torino in divisa da fatica del 1852.

Pag. 10 - Regie Patenti di Carlo Felice del 1824, che istituì la "Compagnia Guardie del Fuoco" di Torino.

Pag. 11 - Stampa del 1824 delle uniformi della Guardia a Fuoco.

Pag. 12 - Il Pompiere-Trombetta Maris.

incendj e montarle, oppure di radunarle tutte in un luogo al centro della Città, con ciò si renderebbe più cognito a chicchessia il locale per darne l'avviso all'uopo, massimo pel bisogno di più pompe, ed in conseguenza degli artisti necessari".

Il dibattito che si ebbe in seno al Consiglio Comunale sulle richieste di Lana, sicuramente produsse delle sostanziali modifiche all'esistente organizzazione, che anno dopo anno portò finalmente alla nascita del tanto sognato servizio per la sicurezza antincendio della città.

Infatti il 27 aprile del 1824 il re Carlo Felice con le sue Regie Patenti impose ai comuni del regno la creazione di corpi preposti all'utilizzo delle trombe da incendio. Sei mesi dopo, e precisamente il 22 ottobre, sempre il re Carlo Felice approvò il *Piano di Organizzazione della Compagnia Operaj Guardie a Fuoco per la Città di Torino*[1], riassumendo tutte le esperienze ed il sapere maturato fino a questa data e arricchito della cultura pompieristica lasciata dai francesi durante i sedici anni di occupazione.

Il *Piano di Organizzazione* al titolo I, articolo 1, recita:

Inerentemente all'articolo 4° delle Regie Patenti 27 aprile 1824, e colla Sovrana approvazione è formata da questa Civica Amministrazione una Compagnia di Operai guardie a fuoco per questa città, suoi Borghi e Territorio.

art. 2 Essa è istituita per recar pronto soccorso in caso d'incendio, prevenire i progressi, ed estinguerlo.

art. 3 La Compagnia Operai guardie a fuoco è composta come segue:

1 Capitano	*8 Caporali*
1 Tenente	*30 Operai guardie*
2 Sergenti	*1 Trombetta.*

Potrà essere accresciuta da un numero determinato di aspiranti, qualora l'utile pubblico sia per richiederlo[2].

Tra i requisiti indispensabili per l'ammissione alla compagnia, ol-

1 Archivio Storico dei Vigili del Fuoco (da ora solo più ASTVVF), Cartella n. 8, fasc. n. 1, documento del 22 ottobre 1824.

Ricevuta il 15 Aprile riferita il giorno 8. al Consiglio

N.ro 1

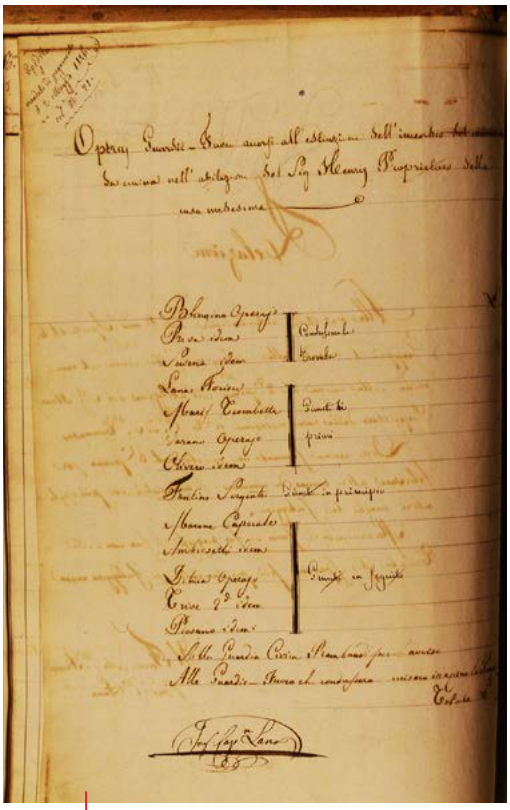
Relazione

Alle ore 10 3/4 antimeridiane del 2 and Aprile 1846. scoppiò l'incendio alla fuliggine nella canna del cammino della cucina al 2do piano nell'abitazione del Sig Henry Proprietaro della casa medesima n 2. Cd di S.t Tommaso.

Detta canna formando un angolo nel 3.o piano per schivare altra canna da cammino si ammucchiò ivi più degli altri luoghi la fuliggine

Minacciando il fuoco far progressi si fece uso della Tromba per spegnere più prontamente la fuliggine accesa

Il Foriere delle G.e Fuoco
Bud.o Lana



Elenco delle Guardie a Fuoco intervenute.

Pag. 19 - Relazione di intervento n. 1 del 2 aprile 1826.

Pag. 21 - Pianta di Torino del 1801. L'isolato contrassegnato con il n. 61 è l'edificio dove avvenne l'incendio nell'abitazione del sig. Henry in via San Tommaso 2.

tre alla sana e robusta costituzione e l'integrità morale, era anche richiesta una statura non inferiore alle trentasette oncie, pari a circa metri 1,60.
Bisognava inoltre *aver compiuto esattamente il loro «apprendisaggio»*[3], *e di attendere ad alcune delle seguenti professioni:*
- *Muratore*
- *Lattajo*[4]
- *Falegname*
- *Fonditore*
- *Ferrajo*
- *Paradore*[5].

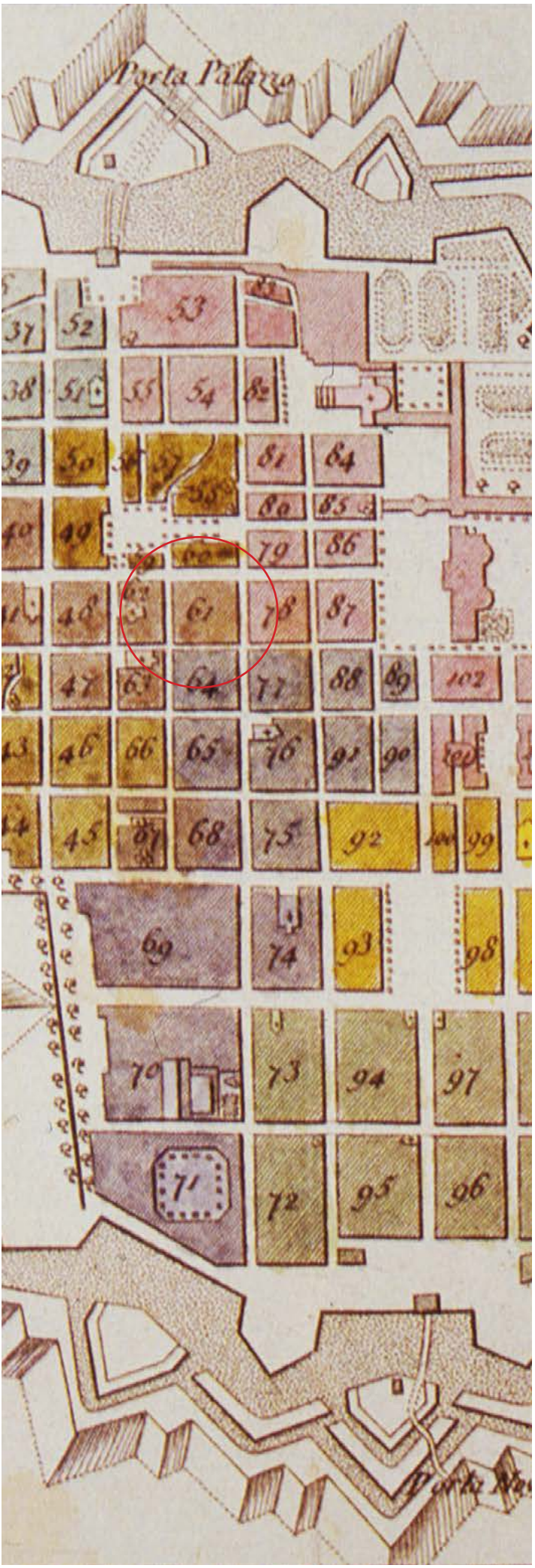
Altro requisito estremamente avanguardistico dato l'alto tasso di analfabetismo dell'epoca, era di saper leggere e scrivere. Tali guardie già discretamente professionalizzate erano obbligate a prestare servizio per un periodo non inferiore ai sei anni; però *quest'obbligazione di servizio, non impedirà che tutti gli individui addetti alla medesima possano liberamente continuare nell'esercizio dell'arte, o mestiere che professano per loro proprio conto e vantaggio sempre quando non corre loro alcun obbligo di servizio, e purché non sia fuori di questa città Capitale di dove non potranno assentarsi senza il permesso del Capitano se per una settimana o del Consiglio d'Amministrazione se per un maggior tempo*[6].

La paga mensile di ogni addetto era:

Capitano	lire 717,50
Tenente	» 307,50
Sergente	» 276,50 per due
Caporale	» 184,50 per otto
Operaio guardia	» 147,60 per trenta
Trombetta	» 184,50

Il costo totale mensile risultava di lire 7667. Ai dieci sottufficiali il comune concedeva il diritto di abitare nel Palazzo comunale, in tal modo era garantita una costante presenza di persone pronte ad organizzare i soccorsi necessari.
Furono istituite due stazioni di guardia, una al Palazzo di Città dove giacevano depositate le pompe di proprietà del comune; l'altra presso il Palazzo Reale per quelle di proprietà del re. In queste due sedi tutti gli addetti alla compagnia avevano l'obbligo di prestare servizio per tre turni al mese; due nei giorni lavorativi ed uno in quelli festivi. Erano inoltre tenuti a riunirsi tutte le domeniche mattina per l'aggiornamento professionale e per il controllo, nonché il maneggio delle trombe idrauliche. Una guardia era inoltre

3 Si intenda «apprendistato».
4 «Stagnino» o «lattonaro».
5 Per «paradore» si intenda «esperto manutentore di carri e carrozze».
6 ASTVVF, Cartella n. 8, fasc. n. 1, documento del 22 ottobre 1824, tit. quarto, prg. 20°.



tenuta a seguire gli spostamenti del re e della sua corte ogni qualvolta questi si recasse in una delle numerose tenute disseminate sul territorio sabaudo. L'uniforme di cui tutti erano dotati era composta di:
Un vestito di panno bleu.
Paramano colletto, e rivolte color bleu celeste, con fibra rossa.
Bottoni gialli dorati.
Calzoni col medesimo panno, agiati e lunghi sino al piede.
Porta appia, e Bodriere neri con fibbia ed ornamenti gialli.
Sakot con guarniture gialli.

A tutti i componenti la compagnia e soprattutto agli Operai veniva caldamente raccomandata una: *esatta obbedienza, ed un rigoroso rispetto a' suoi Superiori [...] Esso terrà sempre una condotta lodevole, compiendo esattamente, ai doveri di Religione, ed evitando le sregolatezze di vivere e sopra tutto l'ubriachezza, attenderà assiduamente alla di lui arte, e sarà sempre in buona armonia coi compagni di servizio*[7].

Tutte le trasgressioni venivano duramente punite e, per i casi più gravi, era possibile anche l'allontanamento dalla Compagnia. Non mancavano le pene corporali eseguite in una «sala di correzione» dove il colpevole poteva essere rinchiuso per alcuni giorni in base alla colpa commessa: «la ditenzione durerà per l'intero corso delle ore ventiquattro, durante la medesima non sarà permesso al ditenuto altro cibo, che pane ed acqua».
Il periodo di «ritenzione» non esentava il detenuto dal compiere alcuni suoi doveri, come quello di assistere «alla Santa Messa qualora la detta punizione cada in giorno di festa».
Con deliberazione del Consiglio Generale del 31 dicembre 1825, la Compagnia venne aumentata di sei Operai guardie aspiranti, ovvero allievi, senza alcun diritto di stipendio. L'organico aumentò a quarantanove unità.
Dal 20 marzo 1826 gli ufficiali erano obbligati alla compilazione di una relazione tecnica da fare ogni qualvolta si fosse verificato un incendio. La relazione sarebbe stata poi esaminata dal Consiglio Generale. In essa dovevano essere riportate tutte le:

7 Regolamento di disciplina della Compagnia Operai guardie del fuoco, prg. 3°, 1824.

azioni importanti, o segnalato il servizio stato reso da chiunque in tal frangente, non meno che far risultare del nome di quello che il primo ne avrà dato l'avviso al Corpo di Guardia. Tale relazione sarà sempre accompagnata da uno stato nominativo di tutte le guardie, e di qualunque altro individuo che sarà accorso in estinzione del medesimo[8].

Il primo intervento, registrato dopo l'emanazione delle nuove disposizioni, avvenne il 2 aprile dello stesso anno. Qui viene riportato il verbale fatto a seguito di un incendio di camino.

Alle ore 10 e 3/4 antimeridiane del 2 Aprile 1826 scoppiò l'incendio alla fuliggine nella canna nel camino della cucina al 2° piano nell'abitazione del Sig. Henry Proprietario della casa medesima n° 2 di C. di S. Tommaso. Detta canna formando un angolo nel 3° piano per schivare altra canna da camino si ammucchiò ivi più degli altri luoghi la fuliggine. Minacciando il fuoco di far progressi si fece uso della Tromba per spegnere più prontamente la fuliggine accesa. f.to il Furiere P. Lana[9].

Le Guardie a Fuoco intervenute furono :
Blingino Operajo
Varano - Operajo
Ambrosetti - Caporale
Piva - Caporale
Olivero - Caporale
De Lucia - Operajo
Lusena - Operajo
Fantini - Sergente
Trivè 2° - Sergente
Lana - Furiere
Marone - Caporale
Piovano - Caporale
Maris - Trombetta

Gli interventi effettuati nell'anno 1826 furono ventitré; giunsero a cinquantaquattro nel 1827, ed aumentarono a centodiciassette nel 1828. Questo graduale aumento era dovuto a due fattori fondamentali: allo sviluppo industriale della città ed alla conseguente crescita fisiologica di incendi ed incidenti di vario genere, e ad un atteggiamento senz'altro più maturo da parte della popolazione che vedeva in questo tipo di servizio una fonte di sicurezza.

Nonostante la buona volontà delle guardie e gli sforzi organizzativi dei loro ufficiali, questo primo modello non garantiva ancora una buona tempestività nel soccorso, perché *manifestatosi un incendio l'avviso per il soccorso delle guardie del fuoco veniva dato dalla guardia del palazzo civico, la quale composta di un solo pompiere, questi doveva abbandonare il posto per andare in cerca del trombettiere; il quale se di giorno, recavasi alle diverse officine dove lavoravano i pompieri sparsi per la città, se di notte, non essendo la Compagnia accasermata, ai diversi alloggiamenti dei medesimi quà e la' stanziati di modo che si richiedeva un tempo abbastanza lungo prima che le guardie del fuoco potessero prestare l'invocato soccorso*[10].

Succedeva quindi che i tempi fossero lunghi e che la popolazione non sempre accogliesse con riconoscenza l'arrivo dei pompieri. Questi giungevano sul luogo dell'incendio stanchi e trafelati a causa del faticoso trasporto delle trombe da incendio, in quanto all'epoca il traino era affidato alla sola forza fisica degli uomini e non ancora al traino animale usato invece nella copertura delle maggiori distanze.

L'ostilità della popolazione dimostrata a volte ai pompieri, era causata anche dalla multa di cinquanta lire, — ingente somma per quel periodo, — che i proprietari od inquilini dovevano pagare all'erario civico qualora fossero stati vittime di un incendio; al danno la beffa di vedersi multare. Un ulteriore aggravamento della situazione si aveva perché

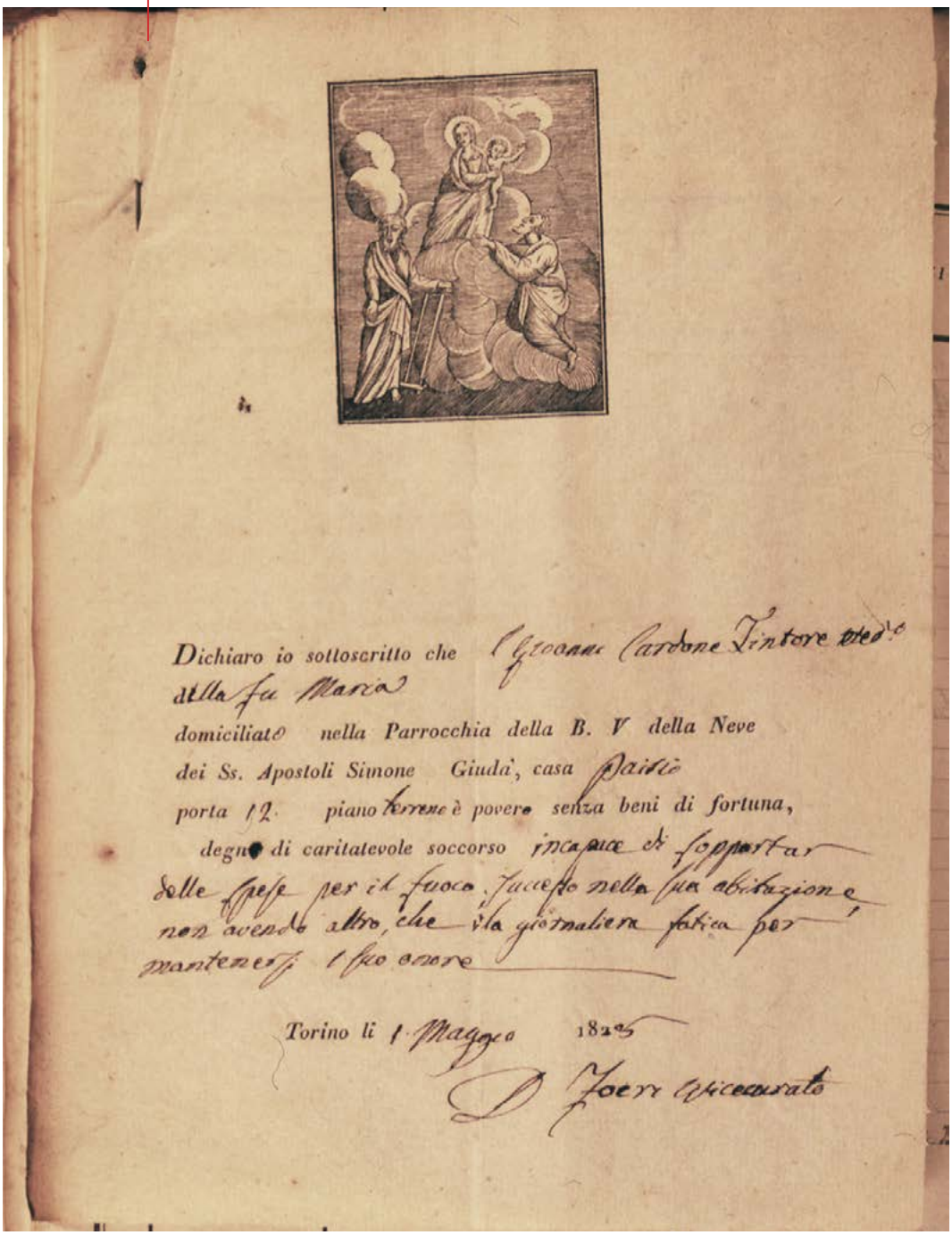
8 Regolamento per l'esazione e ripartizione del premio d'immagazzinamento accordato dal Regio Biglietto 27 marzo 1826, prg. 7-80, 20 marzo 1826.
9 Compagnia Operai-Guardie del Fuoco, Relazioni incendi, vol. VIII, p. 232.
10 Compendio di Regolamenti ed Istruzioni pompieristiche per le guardie a fuoco di Torino, Cenni storici, 1891.

molta gente, per non pagare l'ingiusta multa, cercava di risolvere da se' eventuali piccoli incendi, ma la mancanza di esperienza e di una adeguata attrezzatura sovente portavano il piccolo incendio a trasformarsi in un grave disastro. Ai cittadini poveri sovente accadeva che lo stesso comune li condonasse dal pagare la pena pecuniaria, se in grado di dimostrare la loro indigenza.

Un ruolo importante in questi casi era rivestito dalla Chiesa, l'unica in grado di intercedere a favore dei meno abbienti. Così avvenne per il signor Andrea Pelerino. Il povero disgraziato si vide bruciare il 1° aprile 1828 il camino della sua casa in contrada di Borgo Dora al primo piano porta numero nove. Padre Giuseppe Mallardi, della parrocchia della Beata Vergine della Neve e dei Santi Apostoli Simone e Giuda, compilò al suddetto Andrea Pelerino la dichiarazione comprovante il suo stato di assoluta povertà, essendo «padre di cinque figliuoli, colla madre vecchia, era impotentissimo a qualunque spesa a cui possa essere soggetto più le disgrazie del fuoco».

Lo stesso accadde al signor Giovanni Cardone Tintore il 15 aprile sempre del 1828; il fuoco avendogli distrutto sempre il camino, il comune lo condonò dal pagare la multa perché «incapace di sopportar delle spese per il fuoco successo nella sua abitazione non avendo altro che la giornaliera fatica per mantenersi il suo onore».

Dichiarazione comprovante lo stato di povertà del signor Giovanni Cardone "Tintore".



Dichiaro io sottoscritto che il Giovanni Cardone Tintore med.o della fu Maria domiciliato nella Parrocchia della B. V della Neve dei Ss. Apostoli Simone Giuda, casa Paisio porta 12 piano terreno è povero senza beni di fortuna, degno di caritatevole soccorso incapace di sopportar delle spese per il fuoco successo nella sua abitazione non avendo altro, che la giornaliera fatica per mantenersi il suo onore

Torino li 1 Maggio 1828

D. Foeri Vicecurato

L'INGEGNER PIETRO LANA E LA SUA «ISTRUZIONE» DEL 1842

In un periodo storico sicuramente ancora poco generoso di pubblicazioni di interesse pompieristico, come manuali pratici circa l'uso di macchine e attrezzi, indicazioni di carattere preventivo, nonché testi scientifici, la conoscenza sovente veniva affidata alla sola comunicazione orale dai più anziani ai più giovani o, nel migliore dei casi, attraverso la stesura spesso manoscritta di compendi riassuntivi le materie di interesse settoriale. Una grande importanza veniva così assunta da quei testi fatti in casa, stilati da persone di provata capacità culturale e dotata di notevole esperienza.
Una utile quanto preziosa memoria del grado di conoscenza delle tecniche e dei materiali relativi alla estinzione degli incendi, ci è stata lasciata dal comandante dei pompieri di Torino ingegner Pietro Lana, attraverso la sua Istruzione per le Guardie-Fuoco, una pubblicazione del 1842 che è stata per quel periodo, ed ancora per molti anni dopo, uno strumento prezioso da cui intere generazioni di pompieri hanno potuto acquisire la conoscenza di quelle nozioni necessarie per il loro bagaglio professionale.
Pietro Giacomo Lana nacque a Varallo Sesia nel 1784. Studiò ingegneria all'Università di Torino, dove si laureò nel 1805.
Ottenuta la laurea si trasferì in Lombardia dove divenne presto un *Ispettore de' pesi e misure pel regno Lombardo-Veneto.*
Figlio di Paolo, anch'egli ingegnere, Pietro si rivelò presto uomo di grande intelligenza e preparazione tecnica e nell'ambito della sua professione inventò nel 1814 una nuova ed innovativa stadera, che illustrò nella sua prima pubblicazione tecnica dal titolo *Nozioni*

sovra
una nuova costruztione di stadere di Paolo Lana e miglioramenti al ponte bilico, dell' esponente Pietro Giacomo di lui figlio.
L'accademia delle sciense di Torino riconobbe il valore dell'invenzione, tanto da ritenerla degna di una medaglia d'argento per la semplicità, unita ad un'ottima precisione nonché comodità d'uso.
L'invenzione gli valse la nomina a Ispettore Generale dei pesi e delle misure nel capoluogo sabaudo. Nella qual carica ebbe agio di studiar gli archetipi, cercando con quali basi invariabili i pesi e le misure piemontesi potessero approssimarsi alla misura della terra, e trovò: 1° la misura lineare essere una parte aliquota del meridiano, cioè il piede liprando eguale alla lunghezza del minuto terzo d'un grado medio; 2° il cubo del terso di esso piede contener d'acqua, distillata al massimo di densità, esatte once 164 piemontesi; 3° l'emina 730 e la brenta 1604 delle delle stesse once. In appresso fece altri miglioramemti nella costruzione de' pesi e delle misure, e la cu-

CAV. LANA ING. PIETRO
1º COMANDANTE
1824 — 1855

8

GIUDICIO

DELLA

REGIA CAMERA D'AGRICOLTURA

E DI COMMERCIO

DI TORINO

SUI

PRODOTTI DELL'INDUSTRIA

DE' REGI STATI

AMMESSI

ALLA PUBBLICA TRIENNALE ESPOSIZIONE

DELL' ANNO 1829

NELLE SALE DEL R. CASTELLO DEL VALENTINO.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

IN VIA DI PO.

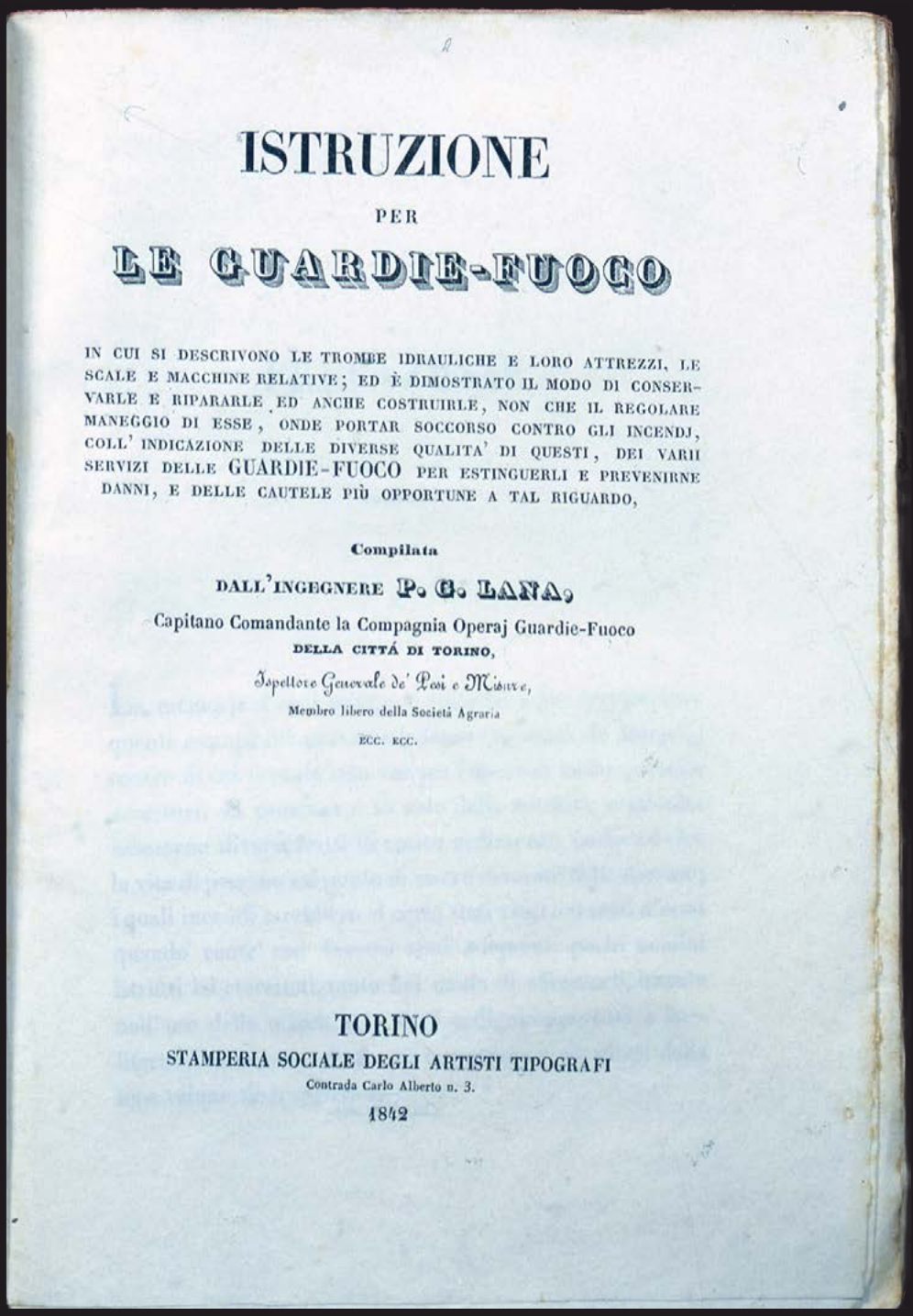
ria civica di Torino[1] *ricompensò i suoi studii chiamandolo (1816) a direttore delle trombe per l'estinaione del fuoco con grado d'ufficiale nelle regie annate e poi di capitano comandante delle guardie del fuoco*[2].

Il nuovo ruolo da Comandante della Compagnia Operaj Guardie a Fuoco di Torino non venne rivestito da Lana con minor vigore rispetto alla precedente occupazione.

Tutt'altro. Qui da fondatore della Compagnia la genialità del Lana traspare ancora dalla capacità di essere riuscito a mettere a punto anche nella nuova ed impegnativa funzione, attrezzature innovative come la «tromba corriera», molto maneggevole per le sue ridotte dimensioni, i «tubi a rivestimento multiplo», la «lancia collettrice» servita da più pompe contemporaneamente, «l'apparecchio per gli ambienti irrespirabili», nonché la «grande scala», anticipatrice di oltre vent'anni della scala aerea costruita nel 1863 dal meccanico Paolo Porta di Milano. La sua grande scala a sviluppo automatico purtroppo non venne mai realizzata perché forse troppo complessa meccanicamente per i tempi in cui venne ideata.

Il suo genio venne riconosciuto e premiato ancora una volta nel 1829 dalla Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino nel corso della prima edizione dell'Esposizione Triennale, che ebbero luogo nelle Sale del Castello Reale del Valentino. Qui la giuria gli assegnò una Medaglia d'argento con la seguente motivazione: *Il sig. Ingegnere LANA Capitano della compagnia delle guardie del fuoco di questa Capitale, ha esposto quattro macchine da lui Costruite e migliorate, cioè: 1.° una tromba per l'estinzione degli incendi; 2.° un apparato per gasse, illimainante; 3.° una*

2 I. Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea*, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, Milano 1844.



ISTRUZIONE

PER

LE GUARDIE-FUOCO

IN CUI SI DESCRIVONO LE TROMBE IDRAULICHE E LORO ATTREZZI, LE SCALE E MACCHINE RELATIVE; ED È DIMOSTRATO IL MODO DI CONSERVARLE E RIPARARLE ED ANCHE COSTRUIRLE, NON CHE IL REGOLARE MANEGGIO DI ESSE, ONDE PORTAR SOCCORSO CONTRO GLI INCENDJ, COLL' INDICAZIONE DELLE DIVERSE QUALITA' DI QUESTI, DEI VARII SERVIZI DELLE GUARDIE-FUOCO PER ESTINGUERLI E PREVENIRNE DANNI, E DELLE CAUTELE PIÙ OPPORTUNE A TAL RIGUARDO,

Compilata

DALL'INGEGNERE P. G. LANA,

Capitano Comandante la Compagnia Operaj Guardie-Fuoco

DELLA CITTÁ DI TORINO,

Ispettore Generale de' Pesi e Misure,

Membro libero della Società Agraria

ECC. ECC.

TORINO

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI

Contrada Carlo Alberto n. 3.

1842

Nei primi anni '40 del 1800, la Reale Accademia delle Scienze di Torino, incoraggiò Lana a fissare per sempre sulla carta le sue straorinarie invenzioni, al punto che lo stesso non potè assolutamente sottrarsi alla pressante esortazione della prestigiosa Accademia.

Naturalmente Lana non si sottrasse e di buon grado accettò la nuova prova di capacità. Così nel 1842 venne data alle stampe la sua *Istruzione per le Guardie-Fuoco*, un preziosissimo libro, in un'epoca in cui la pubblicistica a favore della formazione dei pompieri non era certamente prodiga, il cui sottotitolo è più che eloquente:

In cui si descrivono le trombe idrauliche e loro attrezzi, le scale e macchine relative; ed è dimostrato il modo di conservarle e ripararle ed anche costruirle, non che il regolare maneggio di esse, onde portar soccorso contro gli incendj, coll'indicazione delle diverse qualità di questi, dei varii servizi delle Guardie-Fuoco per estinguerli e prevenirne i danni. e delle cautele più opportune a tal riguardo.

macchinetta a vapore; 4.° uno strettojo idraulico. La R. Camera aggiudica al sig. Ingegnere Lana una medaglia d'argento, per l'introduzione e buona esecuzione delle macchine da lui, presentate, e specialmente per l'apparecchio pel gasse illuminante, e per lo strettojo idraulico[3].

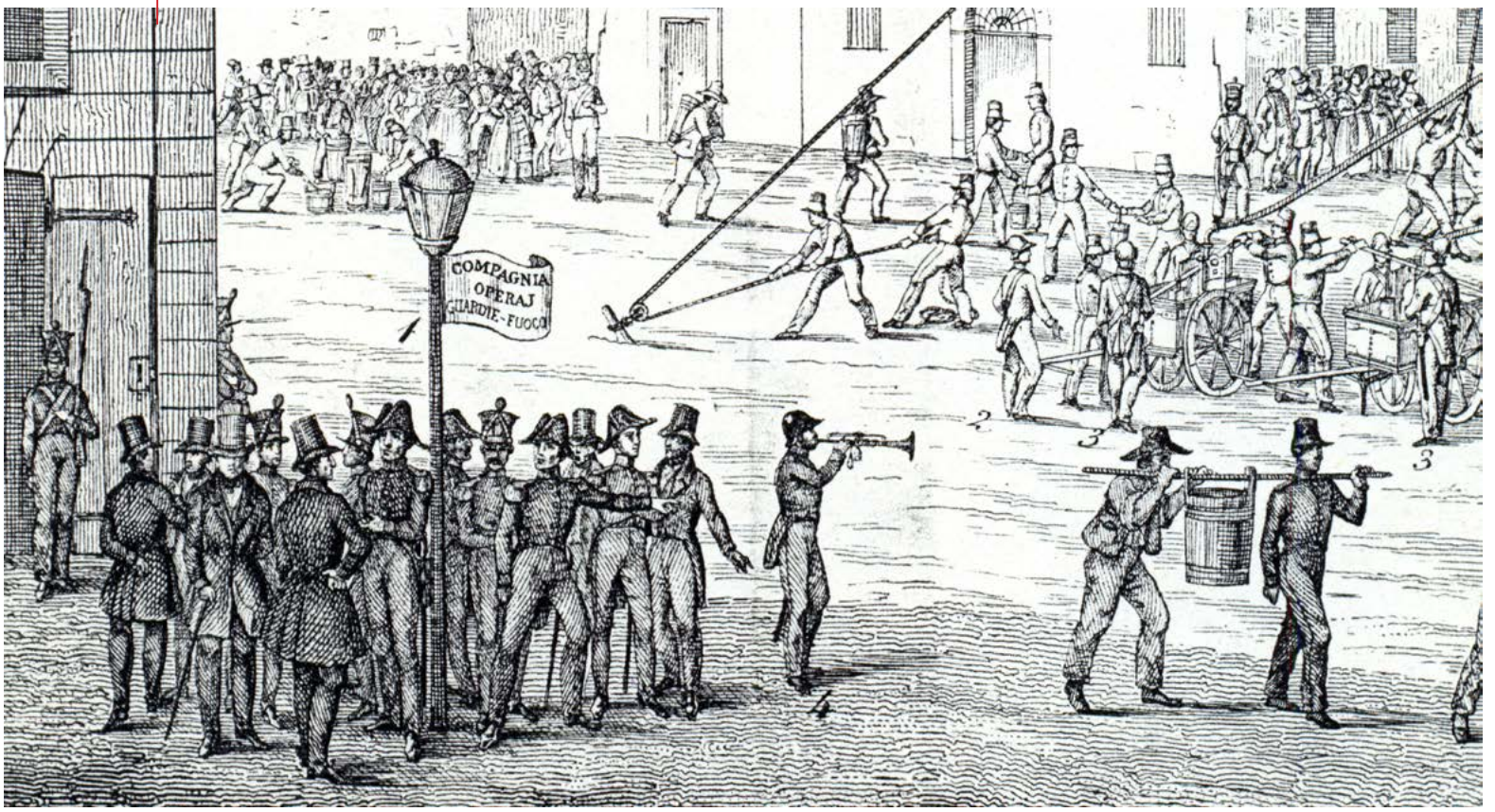
Il manuale riporta in appendice una stampa di gran pregio descrittivo, nella quale, seppur in una scena immaginaria nel racconto, ma sicuramente frutto di un reale incendio, è

3 Giudicio della Regia Camera d'Agricoltura e di Commercio di Torino, Tipografia Chirio e Mina, Torino 1829.

possibile notare tutte insieme le invenzioni del Lana e la loro messa in opera per l'estinzione di un incendio di un grande edificio e il salvataggio dei suoi occupanti.
E' possibile notare tutte le funzioni e tutti gli attori che intervenivano a quei tempi per fronteggiare una difficile situazione di emergenza.
Si possono vedere i brentatori all'opera; si può quasi percepire lo sforzo che quei pompieri dovevano conpiere per muovere le pompe a mano, che seppur difficili e faticose da manovrare, rappresentavano senza dubbio una prima vera ed efficace risposta al fuoco distruggitore.
Infine si può notare il "Posto di Comando" composto dal Capitano Lana, dai suoi Ufficiali, dal Sindaco e dagli Assessori competenti che dirigevano le operazioni di salvataggio trasmettendo al *Trombetta*, gli ordini da impartire. Questo in un momento in cui non esistevano altre forme di comunicazione con gli uomini che operavano sugli scenari.
Riportiamo qui di seguito il pensiero del Lana non ritenendo esauriente un semplice riassunto. Richiamiamo inoltre la cortese attenzione del lettore su alcune sue pagine, tratte sempre dalla sua Istruzione, esplicative sui metodi e le attrezzature impiegate nei vari tipi di incendi, riportate nelle prossime pagine.

Le memorie d'ogni tempo ci ricordano pur troppo frequenti esempi dei gravissimi danni cagionati da incendj, contro di cui sovente non valsero l'opera di molte persone accorsevi, la presenza e lo zelo delle autorità, e talvolta nemmeno diversi tratti di eroico ardimento, onde salvare la vita di persone sul punto di essere divorate dalle fiamme; i quali incendj sarebbero al certo stati vinti O frenati d'assai quando contr'essi fossero stati adoperati pochi uomini istrutti ed esercitati, tanto nel modo di affrontarli, quanto nell'uso

Il "Posto di Comando" della Compagnia Operaj Guardie-Fuoco. Particolare della Tavola n. IX, contenuta nelle "Istruzioni per le Guardie-Fuoco.



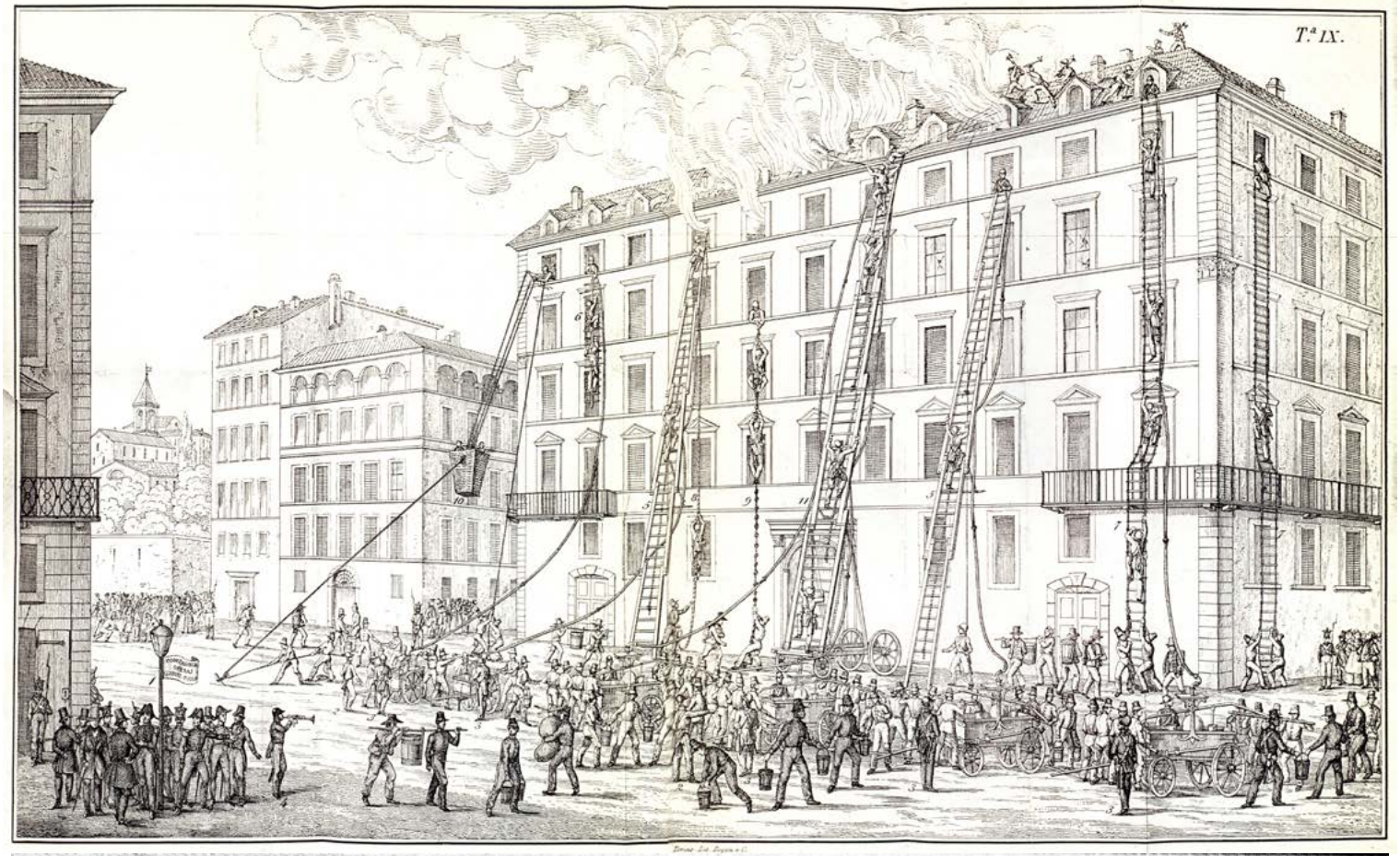
delle macchine e degli ordigni opportuni a facilitarne l'estinzione, e salvare le persone e gli effetti dalla loro azione distruggitrice.
Affine di procurare il maggior riparo possibile a siffatti disastri, si sono a' nostri di da quasi tutti i Governi stabiliti particolari ordinamenti, e fra noi sovvennero efficacemente a tale scopo le Sovrane provvidenze emanate con R. Patenti del 27 aprile 1824, colle quali è ordinata la provvista e conservazione di trombe idrauliche nelle Città e Comuni che possono comportarne la permanente manutenzione, e vengono obbligati gli artieri meglio atti al maneggio delle medesime per la professione che esercitano, a prestare il servizio loro, ed esercitarsi di tempo in tempo onde acquistare la necessaria cognizione ed esperienza.
Recandomi a stretto dovere di secondare per quanto mi è possibile queste benefiche disposizioni nel dirigere la compagnia degli operai Guardie-Fuoco stabilita per tale oggetto in questa capitale, e di cui mi fu affidato il comando, ho creduto conveniente di compilar pur anche a guida dei medesimi questa pratica Istruzione, frutto delle cognizioni da me acquistate nella continua mia applicazione sino dall'età giovanile a dirigere le operazioni per l'estinzione degli incendi, e ad ammaestrare gli operai addetti a questo servizio.
Da lunga sperienza infatti, e da moltiplicità di casi avvertito, non che aiutato dallo studio dei migliori autori i quali trattano di tale materia, credo poter dire essermi riuscito di migliorare il complesso delle operazioni con che si porta soccorso pronto ed opportuno negli incendj, se ne impedisce la propagazione, se ne arrestano i guasti, e si pongono a salvamento le persone che potrebbono esserne vittime.
L'importanza delle materie contenute in quest'Istruzione, esposte d'altronde con brevità e con istile semplice, conveniente alla capacità di coloro, a cui particolarmente è destinata, rende la medesima utile, anzi necessaria alle Amministrazioni delle Città e Comuni che sono nel caso contemplato dalle sovraccitate R. Patenti, per la tenuta delle trombe idrauliche, co' loro attrezzi e sistemazione di Guardie-Fuoco, come quella che può servire all'ammaestramento di chiunque maneggiar debba le macchine e dirigere le varie operazioni.
Utile sarà per riescire pur anche a quelle Comuni che sono nell'impotenza di potersi provvedere di trombe, ovvero nella difficoltà di farne uso, per mancanza d'acqua, o per essere questa di troppo lontana dal luogo dell'incendio; imperocché essa loro insegnerà almeno gli altri mezzi di difesa e di soccorso da adoperarsi in tali emergenze onde supplire, per quanto è possibile, a tale mancanza. Né sarà certo di minore utilità eziandio agli artefici, potendo eglino da essa apprendere le

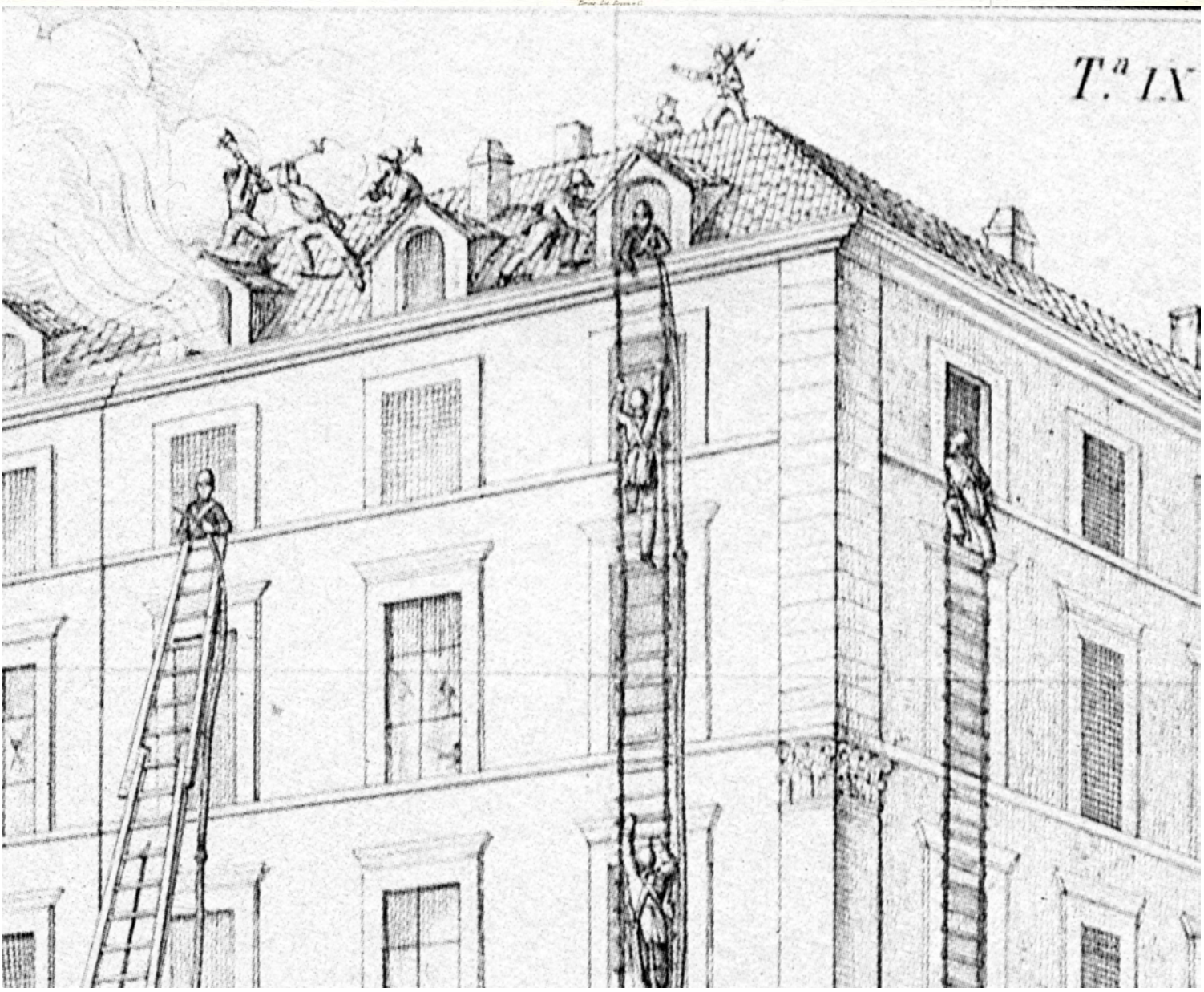
regole principali onde ben costruire le trombe e formare gli attrezzi; a quelli che lavorano alla edificazione e riparazione delle case, coll'insegnar loro a conoscere ed evitare in quanto è possibile le cagioni d'incendio; e finalmente ai medesimi proprietari delle case, o di qualsiasi fabbricato, venendo loro da quest'Istruzione indicati diversi motivi d'incendio, che non di rado insorgono da difetto di cognizioni o da trascuranza.
Di tanto mi lusingo, e giovami sperare che la rettitudine dell'intenzione varrà a far benignamente accogliere questo scritto.

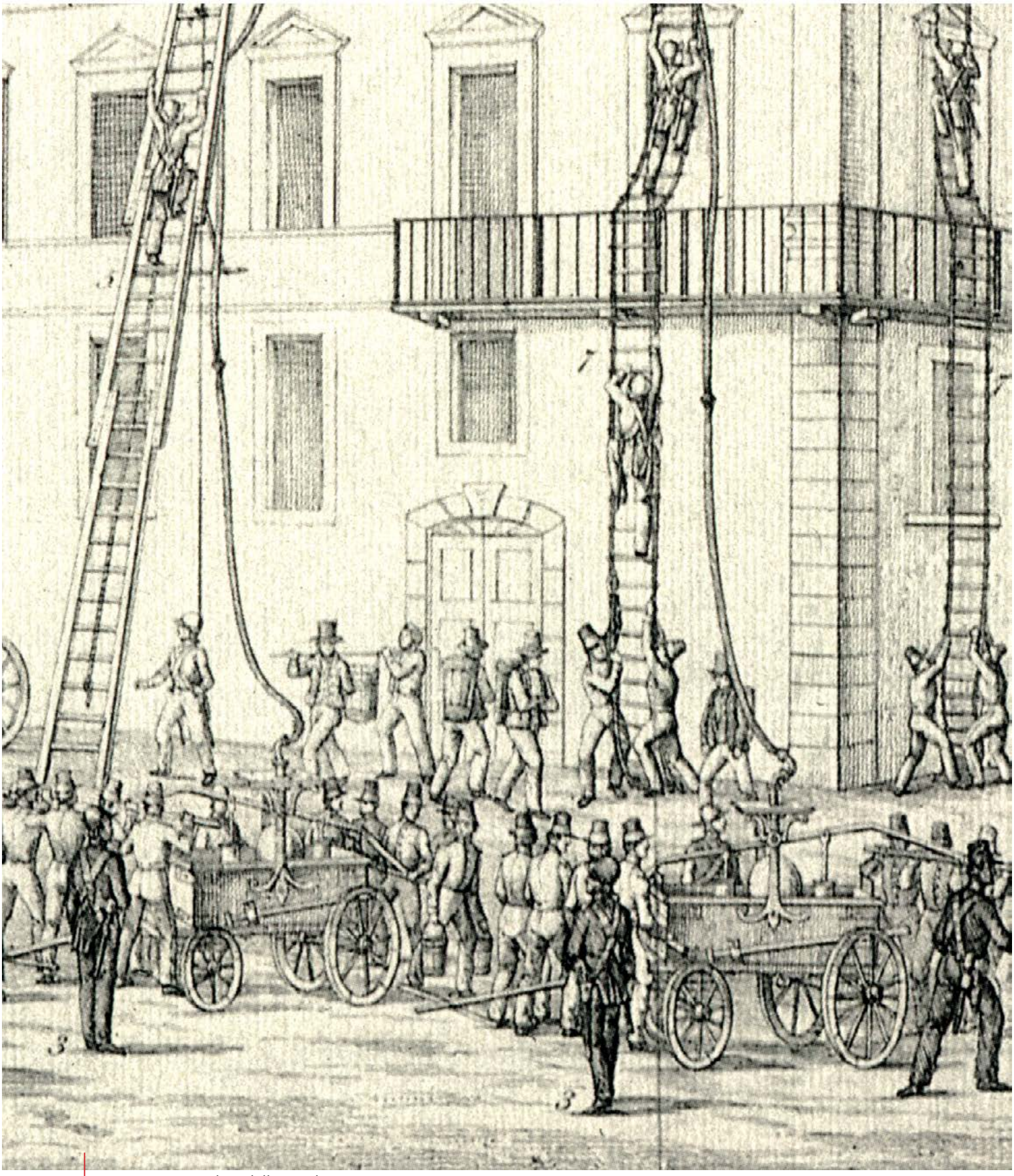
Per tutto questo oggi con tutta tranquillità, possiamo annoverare Pietro Giacomo Lana tra gli illustri Comandanti di ogni tempo, ossia tra coloro i quali per diversi motivi, hanno fatto grande il servizio antincendi nel nostro Paese. Si può affermare senza timore di essere smentito, che Lana con la sua azione volta sia allo sviluppo di un efficiente servizio antincendio, sia alla necessità che tale servizio venisse garantito a tutti, fu un indiscusso anticipatore di quello straordinario processo di unificazione del servizio antincendio, che circa un secolo dopo avrebbe dato origine al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

"Nuove divise del 1852 della Compagnia Operaj Guardie del Fuoco per la Città di Torino", bozzetto acquerellato da: "Città di Torino, Atlante delle divise.

A pag. 31 - Tavola n. IX, contenuta nelle "Istruzioni per le Guardie-Fuoco.
Veduta generale e particolare.


T.a IX.


T.a IX



Ancora un particolare della Tavola n. IX.
A pag. 33 - Lo schema della "Tromba premente Corriera" di invenzione di Pietro Lana. Sotto la pompa in una fotografia del 1961. La pompa oggi è custodita nella Galleria Storica di Mantova.
A pag. 34 - La "Tromba Premente" e la "Grande Scala", quest'ultima antesignana della Scala "Porta" e la "Grande Cesta e Grua" per l'evacuazione delle persone, attrezzature inventate dal Lana.

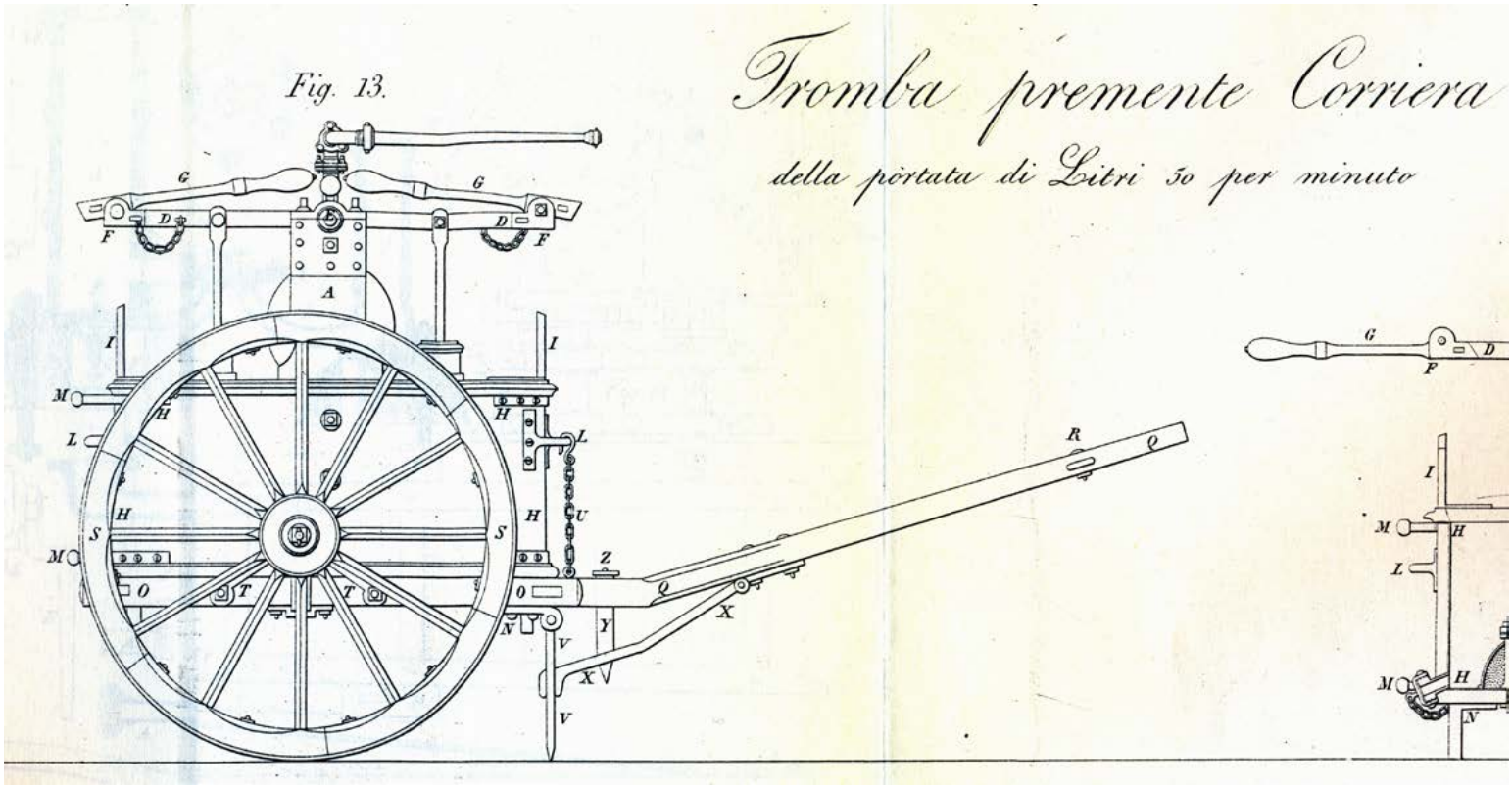
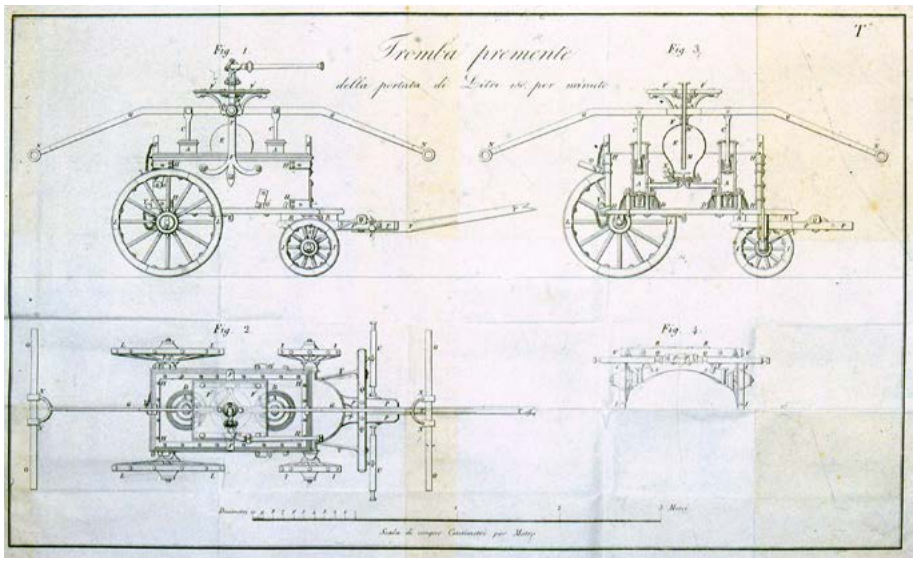
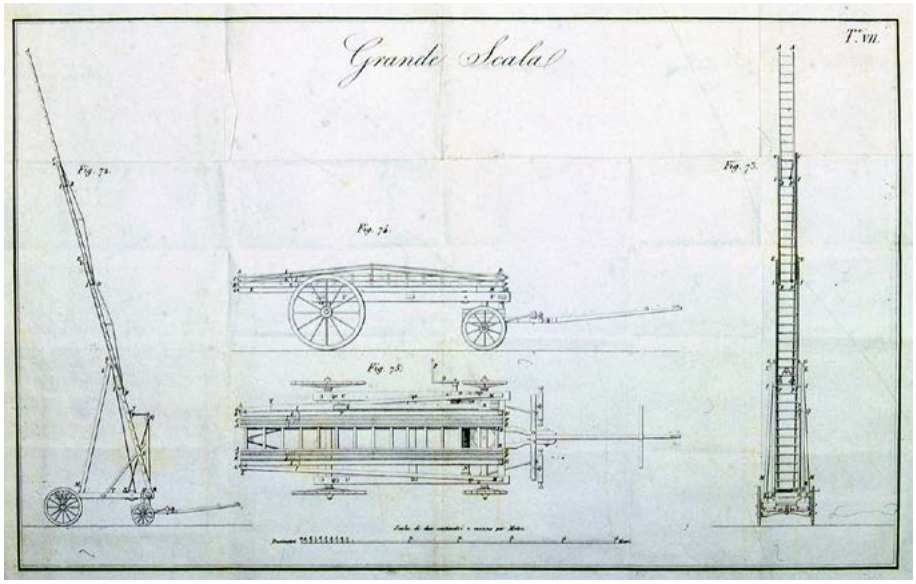
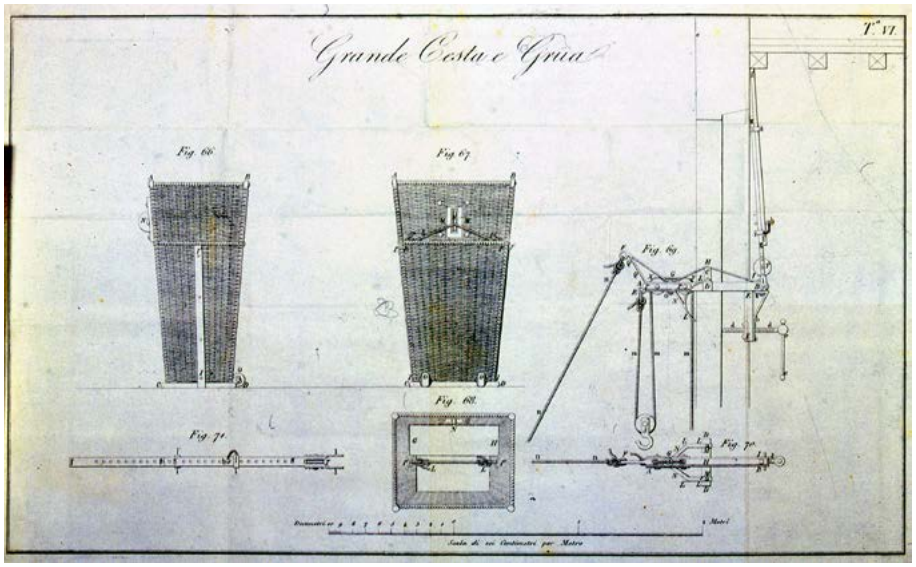


Fig. 13.
Tromba premente Corriera
della portata di Litri 50 per minuto


T.
Tromba premente
della portata di Litri 180 per minuto
Fig. 1
Fig. 3
Fig. 2
Fig. 4


T.a VII.
Grande Scala
Fig. 72.
Fig. 73.
Fig. 74.
Fig. 75.


T.a VI.
Grande Cesta e Grua
Fig. 66.
Fig. 67.
Fig. 69.
Fig. 68.
Fig. 71.
Fig. 70.

Quaderno di Storia Pompieristica
Numero 22
Aprile 2021

Alla realizzazione di questo
numero hanno lavorato

Testo e impaginazione
Michele Sforza

Collaborazione
Maurizio Fochi

Gruppo lavoro
**Silvano Audenino, Enzo Ariu,
Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda,
Federico Corradini, Fausto Fornari,
Gennaro Forte, Gian Marco Fossa,
Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi,
Ivano Mecenero, Luigino Navaro,
Mauro Orsi, Angelo Re,
Wil Rothier, Serenella Scanziani,
Danilo Valloni, Claudio Varotti,
Valter Ventura**

In copertina: Torino, una pompa leggera da interni della mettà del Settecento.
Le immagini che illustrano il presente Quaderno, sono tratte dal volume *Pompieri, cinque secoli di storia di un'antica istituzione* di M. Sforza, 1992.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco e altre, che participando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.

ASSOCIAZIONE STORICA NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

POMPIERI SENZA FRONTIERE

EREDITA' STORICHE STATI GENERALI

Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org